

Premessa

Una storia dell'Europa moderna da un punto di vista globale

Questo libro, pensato in origine come manuale universitario, si è via via sviluppato come racconto rivolto anche alla platea più vasta dei lettori che amano la storia e ne apprezzano il valore ai fini di una vita consapevole, all'insegna della pratica dello spirito critico nei processi conoscitivi e nell'uso della memoria.

In questa analoga direzione apparve negli anni Sessanta del secolo scorso, proprio in questa stessa collana PBE, la *Storia dell'età moderna* di Giorgio Spini. Opera di grande fortuna editoriale, destinata a forgiare intere generazioni di storici italiani, era indirizzata a «lettori, piuttosto che a dei tecnici»: andava programmaticamente oltre il ristretto pubblico di studiosi e specialisti, consapevole del fatto che «il lettore medio trova di rado altro pascolo all'infuori di una divulgativa dal fondamento scientifico e critico quanto mai modesto o dagli intenti agiografici ed apologetici quanto mai scoperti». Spini accettava allora la sfida alla storia d'Europa portata dalle cosiddette «storie universali», che cominciavano a vedere la luce sempre più frequentemente in quegli anni, in particolare nel mondo anglosassone, distinguendo tra «europeismo» ed «europeocentrismo». Il primo, venato di nostalgie coloniali, ruotava attorno a un presunto primato europeo e ai criteri che lo fondavano, formulando con essi giudizi storici che si estendevano all'intera umanità. Il secondo – pur sempre scivoloso e problematico – metteva invece illuministicamente sullo stesso piano tutte le civiltà in nome del cosmopolitismo e di una sostanziale unità nell'evoluzione dell'umanità nel suo processo di emancipazione e modernizzazione. La strada maestra non poteva che essere la seconda, e cioè quella di una nuova «storiografia mondialistica» che doveva tuttavia restare, nel suo forte impianto comparatistico, consapevole del carattere strumentale delle categorie usate e rispettosa della verità storica rispetto alle sirene dell'ideologia.

Molta acqua è passata sotto i ponti da quelle riflessioni sui caratteri della storia universale. Oggi si parla molto di *Global history*, *Imperial history*, *Multiple modernities* e *Cancel culture*, di una crisi epistemologica del sapere storico che si accompagna alla brusca e inquietante contrazione delle *humanities* nel sistema universitario mondiale rispetto alle discipline Stem (*Science, Technology, Engineering, Mathematics*). Qualcuno potrebbe persino dare ragione a Delio Cantimori che, dopo aver lavorato per tre anni a scrivere un manuale di storia, lo bruciò senza rimpianti considerandolo uno strumento inadeguato sia all'alta divulgazione che all'insegnamento, per il suo essere troppo sintetico, persino in contraddizione con l'idea stessa di storia, con la necessità di trasmettere ai giovani un'autentica forma di conoscenza in perenne rinnovamento. Una storia veritiera e utile in quanto capace di interrogare il passato con spirito critico, a partire dal cangiante presente, mutando così nei secoli problemi e soluzioni, narrazioni e interpretazioni: una storia, insomma, come eterno problema ed eterna soluzione (Croce 1917).

E invece quella strada pazientemente avviata da Spini con il suo manuale va ripercorsa. Certo la disciplina storica vive oggi una profonda stagione di trasformazione; più che sul piano metodologico – dove occorrerebbe tornare a riflettere con rinnovato spirito critico sul confronto tra «verità scientifica» e «verità storica», come aveva iniziato a fare Marc Bloch nella sua *Apologia della storia o Mestiere di storico* – la trasformazione è particolarmente evidente nella dilatazione dello spazio, del «dominio operativo», direbbero gli scienziati, nel mutare dei problemi, nell'assunzione di nuove funzioni ideologiche prima ancora che politiche e culturali del discorso storico.

È innegabile che l'avvio e la causa scatenante del processo di trasformazione del sapere storico che stiamo vivendo stia in primo luogo nelle clamorose ed epocali vicende del 1989: nelle conseguenze della fine del socialismo reale e del mondo diviso in due, del trionfo del modello capitalistico e della pretesa supremazia dell'Occidente democratico. In realtà, semplicemente, un'altra storia stava per cominciare, tutta da comprendere e da raccontare. Gli storici sono stati tra i primi a capirlo, esplorandone i processi e inventando la cosiddetta *Global history*, che è cosa assai differente dalla vecchia storia universale radicata nella cultura settecentesca, o dalla nuova *World history* che assume il mondo come punto di osservazione privilegiato. La *Global history* analizza i meccanismi interni del processo di globalizzazione, studiando le connessioni

tra mondi e civiltà differenti considerati su un piano di parità, come pure la nuova storia degli imperi in ogni angolo del mondo. In questa direzione la cultura storiografica angloamericana ha dato vita a significative imprese editoriali, pubblicando nuove riviste dal titolo quanto mai eloquente come il «Journal of Global History» (2006) o il «Journal of Global Intellectual History» (2016); frutto degli sforzi di studiosi tedeschi e americani è un'imponente *Geschichte der Welt-History of the World* (2016), in più volumi, subito tradotta in Italia da Einaudi; in Francia un clamoroso successo editoriale è stato tributato alla pubblicazione dell'*Histoire mondiale de la France* (2017), cui ha fatto seguito nella nostra penisola la *Storia mondiale dell'Italia* (2017).

E tuttavia va subito precisato che non si tratta affatto di un fenomeno internazionale transitorio, come nel caso di altre mode storiografiche del passato, ma di qualcosa di ben più profondo e irreversibile che rispecchia un reale processo di trasformazione del mondo. Al di là di soste e arretramenti la globalizzazione procede infatti, nel bene e nel male, con l'impeto delle grandi forze impersonali. La sfida storica globale è pertanto davvero ormai ineludibile, e semmai dubbi e interrogativi vanno posti sulla natura, le forme, i metodi, i problemi trattati, sui primi risultati acquisiti in questo momento di profonda trasformazione del pensiero storico.

Nelle pagine che seguono la narrazione degli eventi sposterà con convinzione quest'ultima strada, cercando di raccontare le vicende dell'età moderna europea da un punto di vista globale: intrecciando programmaticamente e senza soluzione di continuità eventi, fatti, nascite e cadute di regni e imperi, e rivisitando grandi problemi storici, divenuti da tempo categorie interpretative, in un'ottica attenta alla prospettiva globale. Partiremo dalla Peste nera di metà Trecento, una possibile discontinuità fondamentale nella cronologia trattata, per cercare man mano di cogliere le peculiarità e i caratteri originali della modernità europea, indagando e illustrando connessioni e differenze fra l'Europa e il resto del mondo nell'ambito di questioni cruciali come la Rivoluzione scientifica, la nascita e lo sviluppo dello Stato moderno, il tornante dell'Illuminismo, il significato delle guerre napoleoniche e della loro legittimazione autoritaria della «sovranità popolare» consacrata dalla Rivoluzione francese. Anche i capitoli dedicati a temi convenzionalmente più tradizionali come le scoperte geografiche, le rivolte popolari, gli assetti monarchici e repubblicani del potere, la crisi religiosa della cristianità nel Cinquecento sfociata in una sanguinosa guerra civile europea appariranno, ci auguriamo, sotto una

luce in parte inedita. Abbiamo scelto di riservare per la prima volta uno spazio di assoluto rilievo al tema dello schiavismo atlantico come elemento di fondo dell'evoluzione dell'economia moderna e della trasformazione del mondo, come filo rosso che, dalla sua nascita nell'età di Colombo, intesse il colonialismo, l'imperialismo, lo sviluppo del capitalismo commerciale e industriale sino all'apparizione del razzismo scientifico contrapposto all'universalismo dei diritti dell'uomo. Tratto essenziale, in altri termini, degli stessi fondamenti sociali ed economici della cosiddetta «Grande divergenza» (Pomeranz 2000) che nel corso dell'Ottocento ha generato la lunga età dell'egemonia coloniale europea nel mondo.

Insomma, abbiamo cercato di misurarci con le sfide della *Global history* reinterpretandone in qualche caso i risultati, soprattutto prestando attenzione alla cruciale dimensione culturale dei fenomeni storici (Hunt 2014). Una dimensione quest'ultima largamente e volutamente presente nel libro, accanto alla lettura economica e sociale più generalmente oggi prevalente.

La speranza è che queste pagine riaccendano soprattutto nei giovani lettori, accanto alla curiosità conoscitiva e allo spirito critico, quel vitale, contraddittorio, e pur così umano senso della storia che lega indissolubilmente passato, presente e futuro, e che solo consente l'emozione di una scoperta autentica del passato. In tal senso ci è parsa esemplare la mappa qui riprodotta nelle prime pagine, all'epoca straordinariamente innovativa ma per noi del tutto fantasiosa, e i cui presupposti pure guidarono Colombo nel suo viaggio destinato a cambiare la storia dell'umanità.

Bibliografia.

- MARC BLOCH, *Apologia della storia o Mestiere di storico* (1949), Einaudi, Torino 2009.
- BENEDETTO CROCE, *Teoria e storia della storiografia* (1917), Adelphi, Milano 1989.
- LYNN HUNT, *Writing History in the Global Era*, Norton, New York 2014.
- KENNETH POMERANZ, *La grande divergenza. La Cina, l'Europa e la nascita dell'economia mondiale moderna* (2000), il Mulino, Bologna 2012.
- GIORGIO SPINI, *Storia dell'età moderna*, Einaudi, Torino 1960, 3 voll.